

LA PARTECIPAZIONE NEGATA

IL PALAZZO SORDO E L'ANTIPOLITICA

di ENRICO FRANCO

Curiosa 'sta storia dell'antipolitica. Da anni gli esponenti di Palazzo ci spiegano che sono cambiati i tempi, che la gente non interviene più a riunioni e incontri. Poi — di fronte al fiorire di iniziative spontanee, di comitati, di piazze strapiene di semplici cittadini attratti dai messaggi di Grillo o dalla giusta rabbia femminile del movimento «Se non ora, quando?» — con la stessa aria saputella denunciano il diffondersi dell'antipolitica. Mah...

Intendiamoci, purtroppo esistono, anzi si diffondono rapidamente pulsioni antipolitiche, addirittura antidemocratiche. L'ho registrato — confesso con un certo stupore — poche sere fa a Tione, in occasione di un affollatissimo incontro organizzato dal Gruppo donne Rendena. Più d'uno ha manifestato apertamente dubbi sul valore della democrazia. Al riguardo, tra l'altro, c'è un po' di confusione: una persona ha contestato il fatto che chi è eletto rimane in carica cinque anni, un'altra che i cittadini non possono prendere la parola in consiglio comunale. Voci isolate, ma significative, sulle quali occorre riflettere, nonostante i più non criticassero il «sistema democratico» in quanto tale, bensì la sordità della classe politica. E infatti, a Tione, al dibattito su «Chi ascolta il cittadino?», nessun amministratore comunale si è presentato, mentre c'erano tre o quattro consiglieri di Comunità e il segretario di un circolo del Pd. Non mancavano, invece, gli esponenti dei vari comitati attivi in zona (quelli per

le armi ai vigili urbani, contro la super-antenna telefonica nel centro di Condino proprio vicino alla scuola elementare e all'asilo, per citarne solo alcuni).

Come ha ben sottolineato la professoressa Donata Borgonovo Re, il problema è che il dialogo tra le istituzioni e i cittadini è viziato da un'asimmetria: il politico si mette in alto e vive perlopiù gli interventi dei cittadini come una fastidiosa interferenza. Raramente vi sono occasioni di reale confronto pubblico sulle scelte da adottare. Al massimo si organizzano riunioni per illustrare quanto già deciso, alle quali solitamente non si vedono molte presenze. Ed è qui il punto: la gente si muove se sa di poter parlare ed essere ascoltata, non per recepire supinamente il «verbo» del potere.

Tra i rappresentanti dei comitati, tra l'altro, ho trovato molte persone ragionevoli, animate da spirito costruttivo. Davide Ballardini, di «Sicuri senza armi», ha fatto ad esempio osservazioni di assoluto buon senso: dotare i vigili di pistola comporta ulteriori oneri in una fase di stretta delle finanze pubbliche e offre un'immagine negativa delle nostre località turistiche; la sicurezza si garantisce anche con scelte urbanistiche diverse, iniziando dal riportare la gente nei centri dei paesi per fare una passeggiata di sera.

Insomma, dovrebbe essere interesse di ogni buon amministratore riflettere sulle proposte dei cittadini. La politica, ricordo, vive di dialogo. Ma quando il politico rifiuta il confronto, perché stupirsi se cresce l'antipolitica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

